

Carissimi “Amici della Scuola Apostolica”, oggi è l’anniversario della mia ordinazione sacerdotale, 18 anni che sono prete...Lode al Signore! Vi scrivo in una di quelle belle giornate azzurre e torride mozambicane (40 gradi) per raccontarvi di come va la vita e la missione qui, nella grande e caotica capitale del Mozambico, Maputo.

La situazione in cui si incontra attualmente il Mozambico è preoccupante e non lascia presagire nulla di buono per il futuro. Il conflitto militare che dopo l’indipendenza del 1975 aveva insanguinato e impoverito il paese per lunghi 16 anni di guerra per il potere, nonostante l’accordo di pace siglato a Roma il 4 Ottobre 1992, negli ultimi anni è andato progressivamente a riacutizzarsi. Le fazioni politiche-militari in campo sono le stesse: Frelimo e Renamo, con le rispettive forze armate in campo, attacchi e contrattacchi, squadroni della morte sguinzagliati contro esponenti di spicco del partito di opposizione (Renamo), ritorsioni stile guerriglia, mordi e fuggi, da parte degli uomini armati della Renamo. La circolazione delle persone e delle mercanzie Nord-Sud è fortemente compromessa, mentre il negoziato tra le parti, con la presenza di mediatori internazionali (tra cui il Nunzio Apostolico e il Vescovo Ausiliare di Maputo), avanza a piccoli passi, lentamente, con interpretazioni cavillose da ambo le parti che certo non aiutano...e mi inervosiscono.

Non bastasse il conflitto politico-militare a mettere in ginocchio il paese, ecco venire alla luce una governance tipicamente africana, in cui manini e sotterfugi fatti di nascosto dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale hanno stretto un cappio al collo all’intero paese. La risposta repressiva non si è fatta attendere: gli aiuti sono stati congelati, il G20 (20 paesi donatori, tra cui l’Italia) che già si era ridotto a G14, vede ora vari paesi defilarsi dal dare appoggio. Interi progetti, imprese, cooperazioni chiudono i battenti. Il cambio col dollaro è più che raddoppiato in 4 mesi, l’inflazione alle stelle e lo spettro della fame che giorno dopo giorno assume connotati sempre più nitidi. Così, una delle economie africane emergenti e dai più considerata esemplare, precipita ora vorticosamente in un baratro di cui non si vede il fondo. Alimenti e beni di necessità primaria sono più che raddoppiati...la stragrande maggioranza delle persone è allo stremo.

Ricordo quando, 4 anni fa, al corso di “Povertà e Sviluppo” cercavo di far comprendere agli studenti dell’università che l’economia mozambicana era una bolla di sapone: la crescita del 7-8% su base annuale non era frutto di produzione e di industria trasformativa e manifatturiera, ma di saccheggio delle materie prime, di svendita delle ricchezze del paese, di accettazione di donativi (più o meno eticamente leciti). Il tasso altissimo di disoccupazione, l’assenza di progetti e finanziamenti per la creazione di posti di lavoro, il più basso tasso di tutta l’Africa Australe in termini di accesso alla formazione superiore, il quart’ultimo posto al mondo in termini di Sviluppo Umano integrale già facevano del Mozambico un candidato al collasso.

Non c’è da stupirsi che i donatori siano al tempo stesso saccheggiatori, che la classe dirigente sia corrotta e senza un briciolo di coscienza: così va il mondo, e non solo in Mozambico. Nel decennio del boom economico (2005-2015), una oligarchia onnipotente si è arricchita a dismisura, mentre la stragrande maggioranza della popolazione era deliberatamente privata della giusta redistribuzione delle ricchezze. Tuttavia, più per laboriosità e capacità di industriarsi propria della gente comune che non per programmazione politica-economica, una parvenza di ceto medio cominciava ad apparire e ad allargarsi, a macchia di leopardo, in modo dislessico, ma faceva ben sperare. Ora, nel giro di pochi mesi, tutto sembra vanificato, e una specie di fatalismo disfattista si è impossessato delle menti e dei cuori.

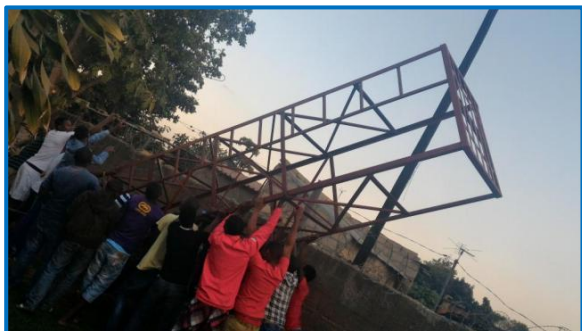
Difficile dire se e fino a che punto la gente potrà sopportare tutto ciò, o cosa succederà quando il più grande datore di lavoro (lo Stato) non potrà più pagare il salario ai suoi dipendenti (cosa che sta succedendo qui vicino, in Zimbabwe). La sensazione è di essere seduti su una bomba a orologeria, e la questione non è se esploderà, ma quando esploderà.

Più volte da parte delle Conferenza Episcopale Mozambicana (CEM) si sono fatte udire parole forti, di denuncia e di appello...l'effetto è quello della predica nel deserto, con le dune a fare da eco, e la voce a perdersi in lontananza. Passando le ore nel Bairro Unidade 7, tra i becos di questo intricato labirinto di baracche e case costruite con materiale precario, tra liquami nauseabondi e formicaio di persone sento forte il polso della situazione e mi domando quotidianamente cosa possiamo e dobbiamo fare noi missionari?

Papa Francesco mi dice: vai alla periferia! Bene, ci sono andato e ci sto dentro a fare tutti i giorni l'esperienza del buco nell'acqua. Cerco di sostenere, incoraggiare, dare una speranza. Le lacrime degli ultimi mi lavano via orgoglio e presunzione: bambini a chiedermi un pezzo di legna del cantiere per cuocere un pugno di polenta (il carbone costa troppo e soldi non ce n'è), ragazzi a chiedermi se li prendo a lavorare in cantiere per due euro al giorno (il doppio rispetto alle tariffe in uso nel bairro!), mamme abbandonate a sé stesse a elemosinare un po' di farina, di riso, di latte per alimentare i propri figli. Nel labirintico microcosmo del Bairro Unidade 7 le parole del Signore prendono volto: beati i poveri, beati gli affamati, beati i perseguitati...frammenti di Vangelo, sprazzi di cielo, ma quante nuvole vi si addensano minacciose, per l'egoismo e la sete di denaro e potere di chi non vuole e non crede in un mondo nuovo.



Forte e concreta è la vostra presenza, Amici della Scuola Apostolica, che con la vostra generosità ci sostenete e date coraggio nella costruzione di strutture per accogliere, educare, formare e far crescere le nuove generazioni. Nel bairro c'è tanta tanta gioventù, bambini e ragazzi che cercano, negli spazi della comunità, il cammino per una vita che possa vivere. Perché qui, la vita non vive, al più sopravvive, ma non vola, non ha prospettive, sembra condannata all'irrelevanza. Qui invece proviamo a cantare, a danzare, a dire che ci siamo e contiamo molto, almeno gli uni per gli altri.



Forza...issiamo la torre per la riserva dell'acqua

Lavori in corso...tutto a mano

Insieme a questa esperienza di periferia, continua l'impegno di insegnamento della teologia nel Seminario. Il confronto con la dura realtà del bairro vedo che sta cambiando il mio mondo di fare teologia: senza sminuire le altezze della verità e della dottrina cristiana, sento di più la necessità di una parola incarnata nella storia, nella carne della gente, nei loro problemi, nel loro cuore. Anche in

università, nei vari corsi di filosofia, etica, diritto del lavoro insisto e approfitto del tempo che ho a disposizione per creare nella mente dei giovani un'attenzione alle verità più profonde dell'uomo, ai valori non negoziabili della dignità della persona, di ogni uomo. Mi sembra che la strada dell'umanesimo innervato sul Vangelo sia quella giusta: più lunga, faticosa, spesso apparentemente irrilevante rispetto al mercato che tutto riduce a quantità, misura e mercanzia, ma è l'unica metodologia capace di porre solide basi per un futuro degno dell'uomo.



Costruzione dei nuovi bagni

I nuovi bagni prendono forma

Così, da questo angolo di mondo, a partire dal bairro, incollato strenuamente al mio badile (non solo metaforicamente, dato che a breve lascio questa tastiera del PC e torno al mio posto di lavoro in cantiere), bruciato dal sole... ***vi penso e vi dico grazie, per la vostra preghiera incessante, per il vostro grande cuore dilatato fino a noi, perché ci fate sentire tutta l'amicizia, la stima e l'incoraggiamento necessari. So per certo che il Buon Dio...ci pensa Lui, anche a voi.***

p. Giuseppe Meloni scj

P.S. Vi allego qualche fotografia



Gruppo Accoliti - Chierichetti dopo l'incontro nell'alpendre San Pietro